

## I dirigenti dell'Associazione bancaria lanciano una grave minaccia

## Bloccati i salvataggi industriali?

Gli amministratori delle Casse non delibererebbero se non cambia la legge bancaria

La decisione dell'Associazione bancaria italiana di bloccare gli interventi straordinari gestiti dalle banche pubbliche come forma di pressione su governo e parlamento perché modificano, nel senso della depenalizzazione, la norma sulla responsabilità del banchiere pubblico, è un significativo riscontro delle reazioni suscitate tra gli operatori dallo scandalo Italcasse. Si tratta di reazioni che, anche quando strumentali e sbagliate — devono essere discusse con serietà.

Occorre, prima di tutto, sforzarsi di capire. E' dunque in crisi un sistema di potere più che trentennale, così da determinare il naturale scollamento di quelle forze, economiche e culturali, che sino a questo momento l'avevano sostenuto? Si peccerebbe forse di ottimismo nell'affermarlo. Più semplice e naturale sarebbe rispondere che è il «vento della politica» a spirare in una direzione diversa. Viene spontaneo pensare alla crisi di rigetto che tanti benpensanti nostrani vanno maturando da tempo e manifestano in ogni occasione verso tutto ciò che ha carattere «pubblico» nel nostro Paese e dove, di volta in volta, il «pubblico» può essere espressione di intervento dello Stato in prima persona, o di enti che esercitano pubbliche funzioni o di istituzioni della autonomia locale.

Non è allora da stupirsi che anche lo scandalo Italcasse, i cui aspetti sono veramente preoccupanti ma in

una direzione diversa, può servire allo scopo, per perseguire tenacemente una linea diretta a recuperare spazi di manovra ai poteri privati togliendoli a quelli pubblici, accusati da vari pulpiti, con un linguaggio di bollettino di guerra, di «cultura pre industriale» e della quale sarebbero responsabili, a pari titoli, i sindacati, partiti, ministri, pretori e persino vescovi» (così A. Ronchetti, nel «Corriere della Sera» del 6 marzo 1980).

Si colloca in questa atmosfera l'affannosa apitazione di esponenti del mondo politico ed economico (e, in prima fila, i «solerti» socialdemocratici) per rilanciare progetti di «privatizzazione» delle banche pubbliche, con il risultato della parificazione delle responsabilità giuridiche degli amministratori pubblici a quelli privati. Un minimo senso di buon gusto (e di rispetto della coscienza del Paese) richiede che, se si spinge in una direzione diversa, lasciando che la magistratura proceda il suo corso, se non si vuol rischiare che l'opinione pubblica bolla questi progetti di revisione giuridica con il giudizio che merita: «pubblico» nel nostro Paese e dove, di volta in volta, il «pubblico» può essere espressione di intervento dello Stato in prima persona, o di enti che esercitano pubbliche funzioni o di istituzioni della autonomia locale.

Non è allora da stupirsi che anche lo scandalo Italcasse, i cui aspetti sono veramente preoccupanti ma in

ROMA — Il comitato direttivo dell'Associazione bancaria italiana, riunito in assenza di uno dei suoi membri più autorevoli, il presidente dell'Associazione casse di risparmio Enzo Ferrari incaricato per l'affare Italcasse, è tornato a sollecitare l'iniziativa legislativa del governo per una non meglio specificata «parità fra banchieri pubblici e privati». Nelle dichiarazioni rilasciate in via informale, al termine dei lavori, si è detto chiaramente che dopo gli arresti per l'affare Italcasse gli amministratori delle casse di risparmio si asterranno dal deliberare sulla partecipazione ai consorzi bancari e ad altre operazioni di finanziamento «per timore di compiere dei reati».

Il presidente Silvio Golzio, in una dichiarazione riportata dall'«Agenzia Italia», avrebbe affermato che con l'attuale interpretazione della legge «tutti i consiglieri di amministrazione di questi istituti, qualora commettessero un errore, potrebbero essere imputati di peculato». Il che implica che i magistrati

non saprebbero distinguere un errore dalle volontarie omissioni della legge riscontrate all'Italcasse da una normale ispezione della Banca d'Italia.

L'assenza di ogni cenno alla necessità di maggior rigore nella gestione bancaria nel comunicato finale e la pressione sul governo hanno altre spiegazioni. Le maggiori preoccupazioni attuali dell'ambiente bancario vengono, più che dal Italcasse, il cui bilancio peraltro registra una perdita di quasi 450 miliardi per il solo 1979 e che qualcuno deve pagare a prescindere dall'azione penale, dal manifestarsi di ingenti perdite in altri importanti istituti. Di uno di essi, l'Ambrosiano, a gestione interamente privata, sono stati rilevati fra gli altri, gli ingenti impegni immobilizzati con un gruppo edilizio, quello di Genghini. In un altro ente di diritto pubblico, sarebbero emerse ingenti perdite in cambi. Mentre si reclama l'impunità dei banchieri si dimentica l'esigenza di una corretta e trasparente politica bancaria.

## Cosa fare dopo lo scandalo Italcasse?

## Banchieri pubblici e privati

Ma in quale direzione, allora, occorre muoversi? Vi sono situazioni reali che non possono essere sottovalutate neanche dalle forze di sinistra. Vi è quel del pericolo di inquinamento, ad opera di operatori del settore al riparo di «complicità» coperture politiche, anche di quelle aree di imprenditorialità per così dire «pulite» che esercitano la loro funzione e che compiono il loro dovere nella raccolta del risparmio e nell'esercizio del credito. A queste aree bisogna dare fiducia. Un altro fenomeno da non sottovalutare è quello di una situazione di spartizione di trattamento, tra amministratori di banche cosiddette private e di banche cosiddette pubbliche, sotto il profilo delle responsabilità giuridiche (specialmente di ordine penale); situazione che appare difficile da conciliare con la forma di esercizio di attività creditizia che sempre più vanno assumendo, per le loro finalità dichiarate, aspetti di pubblico interesse. Si attende al riguardo anche un giudizio da parte della Corte Costituzionale.

Occorre porsi una domanda: si indica una ipotesi di lavoro: non è forse il caso di fare una riflessione sul

quadro normativo risalente alla legge bancaria del 1936 e che aveva dato riconoscimento ufficiale al principio secondo cui la natura «pubblica» del danaro (e della conseguente erogazione di credito) è da mettere in diretta relazione con la «qualificazione formale» dei soggetti (pubblici) autorizzati ad amministrarlo? Non si tratta certo di smantellare il principio secondo cui la raccolta del risparmio è funzione di interesse pubblico» (art. 1 r.d.l. n. 375/1936) e richiamare adeguate forme di controllo ma di pervenire, nel quadro di tale funzione, ad una più concreta e realistica individuazione dell'esercizio di funzione pubblica (e richiamare la nozione di pubblico ufficiale ai sensi dell'art. 337 cod. pen.) con riguardo ad erogazione di credito destinato in concreto alla realizzazione di pubbliche finalità. Si tratta allora di ritagliare, nel quadro di quel diritto «comune» (e quale ed astratto) alle varie imprese (private e pubbliche) esercitanti l'attività bancaria — diritto «comune» — pur sottraendo dai pubblici poteri — una tutela differenziata (e questa si corazzata dalla sanzione penale) per operazioni chiaramente fi-

nanziate a scopi di pubblico interesse. Basta pensare a tutto il vasto settore dello esercizio del credito agevolato con riguardo ad attività industriali, agricole, edilizie e via dicendo.

Si tratta di attrezzare un diverso quadro normativo alla nuova realtà emergente che vede, oltre ad un massiccio intervento dello Stato sul terreno dell'attività creditizia per finanziare attività produttive e di carattere sociale — e ciò secondo un modello che è ormai parte integrante della nostra economia e che non consente ritorni al passato — la creazione, in forme sempre più imponenti, di un risparmio popolare e di massa, costituzionalmente garantito (art. 47 Cost.). Alla disciplina e tutela giuridica di attività di erogazione del credito per pubbliche finalità (e non in funzione di attività formale di risparmio) deve dunque aggiungersi una gestione in forme democratiche della raccolta del risparmio e dell'esercizio del credito. Il discorso riguarda sotto questo profilo una diversa composizione (degli organi) degli enti chiamati ad erogare credito per finalità di pubblico interesse.

Adolfo Di Majo

## Oggi alla Camera il progetto viene formalmente licenziato per l'aula

## La riforma di polizia varata in Commissione

Primo approdo della battaglia condotta da sindacati, movimento dei poliziotti, forze politiche democratiche. Tra le novità la smilitarizzazione e il principio di associazione sindacale - Colloquio con il compagno Carmeno

ROMA — La riforma di polizia è stata varata ieri dalla commissione Interni della Camera. Il testo governativo risulta ampiamente migliorato grazie soprattutto all'intervento del PCI. Oggi sarà licenziato per l'aula, una volta approvate alcune norme aggiuntive sulla «banca dei dati».

La lunga battaglia, condotta dai sindacati unitari, dal movimento dei poliziotti e dalle forze politiche democratiche, ha dunque raggiunto un primo approdo. E' positivo che si abbia, sia pure con grave ritardo dovuto alla DC e ai suoi governi,

una base di discussione per l'aula. Si tratta di realizzare una riforma che consenta di rinnovare e rendere più efficiente la polizia, adeguandola alle nuove esigenze imposte dall'attacco terroristico eversivo e dalla criminalità organizzata.

Il testo varato ieri, sia pure con dei limiti — osserva il compagno Pietro Carmeno, che si è occupato in commissione di questi problemi — è il frutto di dieci anni di lotte, nel corso delle quali il PCI ha sempre assunto una funzione trainante. I limiti riflettono le resistenze e la controffensiva di forze moderate, dentro e fuori la DC e nell'alta burocrazia ministeriale.

Positivi sono la smilitarizzazione e l'assunzione di uno status e di una organizzazione civili; l'avvio, al centro, di strumenti per le forze di polizia di coordinamento e di pianificazione finanziaria, logistica, operativa e dei servizi d'ordine e sicurezza pubblici, con la creazione di un ufficio di coordinamento del Comitato di sicurezza nazionale, e di una «banca dei dati», che, con le dovute garanzie, favorirà la lotta alla criminalità organizzata.

La riforma prevede — dice Carmeno — una figura nuova di investigatore: l'ispettore di polizia. E prevede il riconoscimento del principio di associazione sindacale pluralistica per i poliziotti. Grazie alla puntigliosa correzione del testo governativo effettuata dal PCI in commissione, l'impostazione originaria che prevedeva un simulacro di sindacato — è stata rovesciata.

Le nuove formulazioni, che possono essere ancora migliorate, delineano un sindacato con poteri reali di trattativa e d'intervento su retributivi, orario di lavoro e straordinario, ferie, congedi, aspettative, trattamenti di missione e trasferimenti, criteri per la formazione e l'aggiornamento professionale. E' prevista anche la istituzione di una commissione sindacale, per il tramite del personale dal vecchio al nuovo ordinamento, e in tutti gli organi collegiali, compresi quelli disciplinari. I sindacati dovranno anche essere sentiti

per l'emanazione di norme transitorie sulla compilazione dei rapporti informativi, sui giudizi e sul nuovo regolamento di servizio.

La riforma di PS, nel testo varato in commissione, contiene tuttavia dei limiti anche seri. Quelli di maggior rilievo — spiega Carmeno — sono quattro. Il primo è la scelta, imposta a maggioranza, di un tipo di amministrazione della polizia, per aspetti rilevanti ai fini dell'efficienza (supporto, gestione del personale, ecc.), dipendente da quella civile dell'Interno, con prerogative potenziate ai prefetti e tendenti ad affermare una direzione burocratica su quella professionale. Il secondo

limite è l'introduzione, nella funzione di «autorità di PS», da sempre civile, di un componente militare. Il terzo è il divieto ai sindacati di polizia, di avere rapporti «di adesione, di affiliazione o comunque di carattere organizzativo...» con altri centrali sindacali. Questo divieto è stato imposto anche col voto dei fascisti (art. 99), che dovranno — grazie a un emendamento del PCI — essere ottenuti con il sistema della doppia lettura: il Parlamento potrà in sostanza intervenire due volte per verificare se è stato tenuto conto dei principi e delle direttive da esso fissate. L'art. 102, in-

fine, è stato modificato, con un emendamento comunista il quale stabilisce che coloro i quali cesseranno dal servizio tra l'entrata in vigore della riforma e il varo delle norme delegate, avranno un trattamento pensionistico analogo a quello dei loro colleghi che restano in organico, con la stessa qualifica.

Ora il confronto si sposta in aula. I comunisti chiederanno la rapida discussione e approvazione della legge di riforma e il suo miglioramento, tenendo anche conto delle critiche e delle proposte dei sindacati e del movimento dei poliziotti.

Sergio Pardera

## Il controllo sui finanziamenti ai partiti

## Bilanci-puliti: il governo insabbia?

Al Senato Darida impone rinvii - Proteste dei comunisti - Un giudizio di Ferrara

ROMA — La commissione Affari costituzionali del Senato ha iniziato a discutere le proposte dei comunisti e di altri gruppi per controlli più rigorosi sui bilanci dei partiti, e contemporaneamente le proposte di socialisti, liberali e democristiani sulla sanatoria tributaria del parlamento. I primi intoppi al lavoro del Senato sono venuti ieri mattina dal voto contrario per i rapporti con il parlamento, il dc Darida, ha chiesto di rinviare

tutto e di attendere le proposte del governo che, come è noto, ha istituito gruppi di lavoro per varare iniziative legislative su tutta la materia.

Ferrara è stata l'opposizione dei comunisti. «Non sembra accettabile — ha dichiarato ai giornalisti il compagno senatore Maurizio Ferrara — il tentativo di dilazionare o insabbiare l'iniziativa parlamentare su una materia resa esplicita dall'affare Evangelisti-Catellone, sul quale lo

stesso governo, anche nel dibattito stollito martedì sera in Senato, ha dimostrato di non essere in grado, o di non volere, fare chiarezza. Il no dei comunisti — ha aggiunto Ferrara — alla richiesta governativa tendente a fermare i lavori della commissione Affari costituzionali "in attesa" di provvedimenti allo studio del governo, ha costretto il Senato a fare macchia indietro, dichiarando che riferirà a Cossiga l'indisponibilità del Senato ad accettare lunghi rinvii».

Il ministro, dal suo, si è impegnato a dare una risposta venerdì. «Da parte nostra — ci batteremo perché il Senato inizi subito la discussione delle proposte comuniste e delle altre misure all'ordine del giorno».

«La richiesta del governo — ha affermato Ferrara — è stata respinta. La richiesta anche fra alcuni autorevoli commissari dc». Il relatore del disegno di legge che deve modificare la legge sul finanziamento dei partiti, l'ex ministro Bonifacio, ha infatti ricordato, conversando con i giornalisti, che esistono già proposte parlamentari e che il governo potrebbe anche rinunciare a presentarle. Se però dovesse insi-

stere, il Senato fisserà venerdì i tempi entro i quali il governo deve presentare le sue iniziative legislative. L'orientamento della commissione Affari costituzionali — è quello di imporre, comunque, tempi stretti.

Il dibattito di martedì sera aperto dalle interpellanze e interrogazioni sulla vicenda Catellone e gli scandali silenziosi del governo, presentato dal ministro di Grazia e Giustizia Morino, hanno avuto una coda ieri mattina: il gruppo della Sinistra indipendente — su proposta del senatore Riccardelli — sta elaborando un disegno di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle «condanne» chiaramente venute alla luce nel caso Catellone tra gruppi di potere politico ed economico e settori della magistratura.

g. f. m.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 13 marzo con inizio alle ore 10. ... L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per oggi 13 marzo alle ore 9.

## Non temiamo di essere giudicati E voi?

«Il Popolo» modera i toni, ma sfugge agli interrogativi più seri in tema di moralità e delle forze politiche. Riprende però la storia delle tangenti sul commercio con l'Est di cui il PCI sarebbe beneficiario. Si tratta di una menzogna e di un diversivo. Comunque qualche giorno fa avevamo scritto: se l'on. Donat Cattin conosce dei fatti leciti li segnali alla magistratura. «Il Popolo» risponde ieri così: «Noi non facciamo i delatori, né il pubblico ministero». Auspica invece che qualcuno dei «pretori d'assalto impegnati altrove» si dedichi ai «lucrosi affari del PCI».

In effetti, qualche magistrato, non sappiamo selettore del «Popolo», o di altri giornali, si è già occupato di amministratori comunisti membri del Parlamento. Ma come si sono comportati questi parlamentari del PCI? Hanno essi stessi (ricordate il caso Tri- ra?) sollecitato l'autorizzazione a procedere e sono stati prosciolti in istruttoria. Avevano evidentemente la coscienza a posto.

Perché lo stesso non avviene per i parlamentari democristiani per i quali è stata chiesta da tempo l'autorizzazione a procedere? Perché il gruppo dc si oppone?

La politica del «Berufsverbot» applicata nella RFT è stata spiegata molto chiaramente dal consigliere parlamentare del PCI, il senatore Lando. Sensibile agli argomenti trattati, ho scritto in Germania per il caso della compagna Rosemarie Ukrow e ho ricevuto in questi giorni la lettera circolare che unisco. Purtroppo non conosco il tedesco e non sono in grado di capire cosa mi dicono i compagni tedeschi. Sarei particolarmente grato al compagno Lombardo Radice se mi facesse sapere cosa dicono i compagni tedeschi.

## Sospeso dopo oltre un mese lo sciopero dei magistrati TAR

ROMA — I magistrati tribunali amministrativi regionali hanno deciso di sospendere lo sciopero che per oltre un mese ha paralizzato la giustizia amministrativa nazionale. I motivi della decisione sono stati illustrati dal presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati amministrativi, Filippo Marzano, in un telegramma inviato al presidente del Consiglio Cossiga.

Nel messaggio si spiega che in seguito agli importanti e positivi chiarimenti interve-

nuti in sede parlamentare e governativa, la categoria ha constatato l'ampia disponibilità dimostrata dal governo e dalle forze politiche in merito all'esame da parte del Senato del disegno di legge relativo all'ordinamento della giurisdizione amministrativa.

Pertanto è stata decisa l'immediata sospensione dello sciopero, con la speranza che le forze politiche giungano in tempi brevi al definitivo e soddisfacente assetto dell'ordinamento della magistratura amministrativa.

## LETTERE all'UNITÀ

## «L'unificazione Nord-Sud non è ancora completa neppure nel Partito»

Caro direttore,

il recente intervento del compagno Chiaromonte su Rinascente in merito al ruolo del sindacato, e la discussione che ne è scaturita ci hanno spinto ad intervenire nel dibattito per portare il nostro modesto contributo di analisi. Siamo un gruppo di lavoratori meridionali, comunisti militanti, emigrati al Nord (e precisamente a Brescia) per motivi di lavoro. Osservare la situazione di crisi nazionale e meridionale da una realtà come questa, dove la disoccupazione maschile è praticamente inesistente e dove casomai è assai diffuso il fenomeno del doppio lavoro, ci ha consentito di fare esperienze politico-sindacali sinceramente interessanti e per alcuni versi sconvolgenti. Rispetto alla «questione meridionale», per esempio.

Quando il compagno Chiaromonte, nel suo articolo «Il mestiere del sindacato», scrive che negli ultimi tempi l'impegno meridionalista del movimento sindacale è rimasto spesso solo sulla carta fa un'affermazione giusta ma incompleta. Proprio la nostra militanza attiva nel Partito e nel sindacato qui al Nord infatti ha maturato in noi la convinzione che sui problemi del Sud, tutta la sinistra, politica e sindacale, ad accusare ritardi notevoli di natura culturale oltre che politica. In particolare, a noi sembra che il PCI sconti insufficienze nella comprensione della molteplicità delle questioni tuttora aperte nel Mezzogiorno.

Tanti compagni, per la verità, anche a causa di una scarsa informazione obiettiva sulle reali contraddizioni esistenti nel tessuto socio-economico del meridione, liquidano spesso il problema con analisi assai superficiali e fondate su luoghi comuni rigurati alla presunta natura «indolente» delle popolazioni del Sud. A smentire la qualifica basta considerare che «le catene di montaggio da Milano a Stoccolma ridonano di terrore», come ebbe a dire in un convegno a Brescia di qualche anno fa il compagno De Carlini. Questi compagni in realtà, consapevolmente o meno, tentano di negare per questa via alti necessari e non più rinviabili: come quello di un maggior contenimento delle rivendicazioni salariali da parte di quelle categorie lavoratrici più forti e già sufficientemente protette, favorendo in tal modo investimenti al Sud. Anche se, è inutile nascondersi, c'è sempre un circolo vizioso come l'Alfa Sud impongono una più attenta riflessione sulle trasformazioni connesse ad un processo di industrializzazione anarchica.

In sostanza, noi riteniamo che l'unificazione, da tutti e da sempre auspicata tra Nord e Sud debba ancora compiutamente realizzarsi dentro il nostro Partito. E per attuare una simile «rivoluzione culturale» è indispensabile che tutta la stampa del Partito, l'Unità in testa, sia ad un tempo grande veicolo di informazione e formazione delle coscienze su questi temi, più e meglio di quanto ha fatto sino ad ora. GIUSEPPE D'ANNA, MARIO LAVALLE, MICHELE PERROZZI, LUIGI ARVINO (Castelmella - Brescia)

## Come si comporterà nella scelta del compagno di vita

Caro direttore,

rispondendo alla lettera della compagna di Luca del 29 febbraio dirò subito che la stessa milizia politica, gli stessi ideali non sono certo sufficienti per un rapporto d'amore. Io non sono ancora sposato, ma penso che nella scelta di un compagno di vita gli elementi determinanti siano amore, rispetto e comprensione reciproca che non devono venir meno nel tempo. Mancando questi elementi, non certo l'eguale militanza politica può sostituirli.

Anzi molte volte si verifica che pur volendo bene e militando nello stesso partito come il nostro ci si scontra con quelle che sono le contraddizioni storiche tra uomo e donna. I condizionamenti culturali ereditati pesano anche nella diversità di atteggiamenti che alcuni compagni hanno nel «politico» e nel «privato». E' questo un problema che penso emerga dalla lettera della compagna.

OLIMPIA GIGLI (Milano)

## La protesta e l'impegno di lotta per i diritti civili nella RFT

Caro compagno,

la politica del «Berufsverbot» applicata nella RFT è stata spiegata molto chiaramente dal consigliere parlamentare del PCI, il senatore Lando. Sensibile agli argomenti trattati, ho scritto in Germania per il caso della compagna Rosemarie Ukrow e ho ricevuto in questi giorni la lettera circolare che unisco. Purtroppo non conosco il tedesco e non sono in grado di capire cosa mi dicono i compagni tedeschi. Sarei particolarmente grato al compagno Lombardo Radice se mi facesse sapere cosa dicono i compagni tedeschi.

RICCIONE V.ARO (Riccione - Forlì)

La compagna Rosemarie Ukrow invita a scrivere una lettera di protesta contro il procedimento di interdizione professionale, cioè perdita del posto di lavoro (Berufsverbot), al ministro delle Poste Kurt Gscheide, Adenauerallee 81, 5300 Bonn 1, inviando copia a Deutsche Postwerkschaft (sindacato delle poste tedesche), Amtsgruppe Fernmeldedienst, Danziger Platz, 6000 Frankfurt am Main. Ricevo la lettera con ritardo, non so se e come il procedimento sia finito. L'accusa? Candidatura politica e attività in un partito legale, il DKP (Partito comunista tedesco); nessuna prova concreta, non la più piccola, di atti o espressioni contro l'ordinamento liberal democratico della RFT.

Dopo il «Tribunale Russell», la campagna interna e internazionale, il Gabinetto federale, il 19-1979, aveva «attenuto» il decreto contro gli estremisti nei pubblici uffici (Radikalerlass), escludendo un cer-

to tipo di motivazioni e vietando lo spionaggio politico degli uffici di «difesa della Costituzione». Di più, c'era l'impegno politico dei socialdemocratici (SPD) di non aprire nuovi procedimenti, e di liquidare quelli pendenti, nei Länder (Regioni) da loro governati. Tutto ciò non si è verificato, le cose vanno come prima se non peggio di prima.

Si è perciò costituito un Komitee für Grundrechte und Demokratie, 6121 Sensbachtal, Am der Gasse, 1 (Frankfurt). In questo Comitato per i diritti fondamentali e la democrazia è legge (Frankfurter Rundschau, 25-2-1980) nomi di grande prestigio, come quelli degli storici e politologi Fetscher e Flechtheim, della scrittrice Ingeborg Drewitz, del teologo Gollwitzer, di Dorothee Sölle, Wolf-Dieter Narr, Oskar Negt, Klaus Vack, insomma, uno schieramento vastissimo della sinistra democratica che chiede alla SPD garanzie concrete e sicure prima delle elezioni dell'autunno 1981. Per maggiore documentazione, si può richiedere contro assegno di 1.000 lire il «Bollettino», che pubblica periodicamente il Comitato di iniziativa e di appoggio per i diritti civili nella RFT, e l'indirizzo Basso, via Dogana Vecchia 3, Roma.

(Lucio Lombardo Radice)

## Certo, leggiamo tutto, ma prima prendiamo l'«Unità»

Caro direttore,

io sono d'accordo con il compagno Di Sella sul dovere di ogni comunista di leggere l'Unità perché sul nostro giornale ci sono i nostri ideali, la nostra scelta socialista, e la dialettica marxista. Tutto ciò non si trova in nessun altro giornale di sinistra, compreso Repubblica.

Il nostro giornale ogni giorno ci sono articoli dei nostri dirigenti, ci sono dibattiti, ci sono elaborazioni originali per un socialismo democratico. Io mi chiedo come fanno quei compagni che non leggono l'Unità a stare al passo con le idee del nostro partito che hanno sempre bisogno della nostra verifica e della nostra critica? Essi hanno sicuramente diritto di leggere Repubblica, ma dopo aver letto l'Unità.

FERNANDO ZOBOLI (Bologna)

## Proteste in piazza per gli scandali: e perché no?

Caro direttore,

il popolo italiano ha respinto con sdegno i nefandi delitti delle BR e dell'autonomia. Sindacati, partiti politici, enti e singoli cittadini hanno avvertito nella loro coscienza l'esigenza morale di una protesta collettiva, di una denuncia di massa per respingere l'offensiva criminale dei terroristi. Ma forse il brigantaggio politico di cui da prova quotidiana una parte della classe dirigente (DC imperante) non merita, per gli effetti devastanti che produce, una corale protesta, una manifestazione di piazza che i sindacati e i partiti dovrebbero responsabilmente sollecitare per affermare con risolutezza l'esigenza di una moralità pubblica?

A questo proposito giudico che non esiste una sostanziale differenza, almeno sul piano politico, tra l'assassinio a cui ricorrono le BR e i misfatti a catena di cui si rende responsabile, in modo ingiustificato, una banda di camorristi camuffati da governanti.

Consentimi di ricolleggere una proposta alla segreteria del nostro partito. Sarebbe comunista: perché il PCI non presenta una proposta di legge che istituisca la confisca dei beni (con la sola esclusione delle mutande) a carico dei maneggiatori politici e dei governanti disonesti? Voglio ricordare che gli antichi romani prevedevano non solo la confisca dei beni ma anche l'istituzione dell'esilio.

BENEDETTO CARUSO (Venezia - Mestre)

## Come si può far politica con i videoregistratori

Caro compagno,

siamo due compagni della sezione Trionfale e da diversi anni ci occupiamo dell'uso dei nuovi strumenti audiovisivi nel settore stampa e propaganda del PCI. Insieme ad altri compagni della nostra sezione abbiamo costituito un gruppo di lavoro con i videoregistratori, gruppo che ha svolto vari interventi a livello locale e cittadino, specialmente in occasione del Festival dell'Unità e delle ultime campagne elettorali.

L'esperienza tecnico-pratica accumulata in questo campo ha permesso che fossimo chiamati a dare la nostra collaborazione retribuita al corso di addestramento e formazione dei quadri che il PCI ha recentemente tenuto presso l'«Unità». Ora, poiché questa nostra esperienza è maturata prevalentemente nell'ambito dell'attività politica da noi svolta in questo specifico settore, ci è sembrato giusto devolvere parte del nostro compenso (centomila lire per uno) alla sottoscrizione per l'ammmodernamento dei mezzi di produzione del nostro giornale. In altre parole, ciò che abbiamo guadagnato per merito di un «arricchimento culturale» dovuto al PCI, lo restituiamo al PCI per aumentare la potenzialità del suo principale mezzo di propaganda: l'Unità.

Saremo lieti se pubblicherete questa lettera perché speriamo così che altri compagni si interessino all'uso politico dei videoregistratori e che gli organi dirigenti, in primo luogo la Federazione provinciale romana, siano maggiormente stimolati ad impiegare il potenziale umano e di mezzi disponibile, come presenza di noi comunisti nel tessuto vivo del territorio.

LINO DESERIIS e RAFFAELE MORO (Roma)

## Scrive da Cuba

Geraldo GUEDEZ GONZALES, Paradero de Camarones, Cruces Cienfuegos L.N., Cuba (chiede di corrispondere con amici italiani).